

BORIS PIL'NJAK (1894-1938)

Noemi Albanese

Boris Pil'njak (pseudonimo di Boris Wogau) nasce a Možajsk il 29 settembre (11 ottobre) del 1894. Il padre, un veterinario, discendeva da una famiglia di tedeschi del Volga, mentre la madre, un'insegnante, era originaria di Saratov; in gioventù entrambi erano stati vicini al movimento populista. Comincia a scrivere già da bambino, ma data il proprio debutto al 1915, quando alcuni racconti vengono pubblicati su riviste e almanacchi. È da questo stesso anno che adotta lo pseudonimo di Pil'njak, dall'ucraino *pil'njanka*, luogo destinato al taglio dei boschi e nome di un villaggio nel governatorato di Charkiv dove risiede per un periodo un suo zio materno e soggiorna egli stesso; la scelta di usare un *nom de plume* è da ascrivere tanto alla moda letteraria del tempo quanto al fatto che, visto il conflitto bellico in corso, un cognome di origine tedesca avrebbe potuto causargli non poche difficoltà. La prima raccolta di racconti, *Con l'ultimo piroscifo* (S poslednim parochodom), esce nel 1918 ma viene sostanzialmente ignorata; la notorietà arriverà con la seconda, *Passato* (Byl'è), di due anni successiva. Sempre nel 1920 si laurea in scienze economiche all'Università di Mosca, per poi decidere di dedicarsi a tempo pieno alla letteratura. Abitando a Kolomna (dove resterà fino al 1924), vive gli anni della Rivoluzione e della Guerra civile in maniera abbastanza

distaccata, preoccupato più da questioni economiche che non ideologiche; compie diversi viaggi nelle campagne russe alla ricerca di mezzi di sostentamento e abita per qualche tempo nella comune anarchica di Peski. Negli anni successivi i temi della Rivoluzione e della vita quotidiana post-rivoluzionaria acquisiscono un ruolo di primo piano nell'universo artistico di Pil'njak, consacrandone il talento. Il suo capolavoro, *L'anno nudo* (*Golyj god*, 1922), dà il via a un vivace dibattito critico che si farà, col tempo, sempre più polarizzato. Nei primi anni Venti l'autore è spesso all'estero, perlopiù in Germania, dove intesse stretti rapporti con il mondo dell'emigrazione russa, agevola la pubblicazione delle opere degli scrittori sovietici e il ritorno in patria di chi lo desiderava. Nel 1922 proprio a Berlino prende parte, con Voronskij, alla fondazione della cooperativa di scrittori *Krug* e dell'omonima casa editrice, assumendo un ruolo sempre più centrale nel mondo letterario dell'epoca. Da sempre sostenitore delle idee dei *popuščiki* (i compagni di strada) sull'autonomia dell'arte, nel 1926 è oggetto di una campagna diffamatoria che prende le mosse dalla pubblicazione della *Storia della luna che non s'è spenta* (*Povest' nepogašennoj lunny*), reo di avervi lasciato intendere che ci fosse la mano di Stalin dietro la morte di Frunze. Il numero di "Novyj mir" sul quale appariva la *povest'* viene confiscato e ripubblicato senza il testo incriminato, mentre l'autore è costretto a una lettera pubblica di scuse. Le accuse si intensificano verso la fine del decennio, quando è la RAPP a dare pretestuosamente il via a una spietata azione denigratoria contro Pil'njak a causa della pubblicazione a Berlino di *Mogano* (*Krasnoe derevo*, 1929), uscito senza passare per il vaglio preventivo della censura sovietica. Lo scrittore si difende affermando di non esser riuscito a fermare in tempo la pubblicazione, nonostante avesse già deciso di rielaborare l'opera per pubblicarla in Unione Sovietica come parte della *Volga si getta nel Caspio* (*Volga vpadaet v Kaspijskoe more*, 1930), testo che segnava un deciso cambio di poetica in direzione del romanzo produttivistico. Gli ultimi anni sono segnati da altri viaggi, tra cui quelli in America e Giappone, dei quali rimangono testimo-

nianze in testi di carattere pubblicistico, ma la posizione di Pil'njak, accusato di continuo di essere incapace di adattarsi alle regole del realismo socialista, si fa sempre più precaria. In attesa dell'arresto, del quale era ormai certo, lavora al *Magazzino del sale* (Soljanoj ambar, 1937), opera ideologica che sperava lo aiutasse a riabilitarsi ma che non fa in tempo ad uscire: il 28 ottobre 1937 viene prelevato dalla dacia di Peredelkino e portato a Mosca per un interrogatorio dal quale non farà ritorno. Piln'jak viene riabilitato nel 1956, ma solo nel 1988 il figlio scoprirà, grazie a una lettera del Collegio militare del Tribunale supremo dell'URSS, che il padre era stato fucilato il 21 aprile 1938 con la falsa accusa di crimini contro lo Stato.